

ANNALI
DELL'ARTE
E DELL'ARCHITETTURA
NEL MEDITERRANEO

**NOMADISMO
MEDITERRANEO
L'ARCHITETTURA
DELLE GRANDI NAVI**

20.07 NEAPOLIS

Marco Navarra_NOWA

con Maria Marino, Salvatore Interlandi, Fortunato Dario Pappalardo

collaboratori: Mario La Mattina, Giuseppe Libertino, Adriano Marchisciana, Francesco Trovato

Nato a Caltagirone nel 1963 è professore associato di composizione architettonica e progettazione urbana presso la facoltà di architettura di Siracusa. Nel 2000 cura il volume "Robert Adam, *Ruins of the Palace of the Emperor Diocletian at Spalatro in Dalmatia, 1754*".

Nel 2002 pubblica il libro "IN WALKABOUT CITY. Il paesaggio riscritto. Un parco lineare tra Caltagirone e Piazza Armerina."

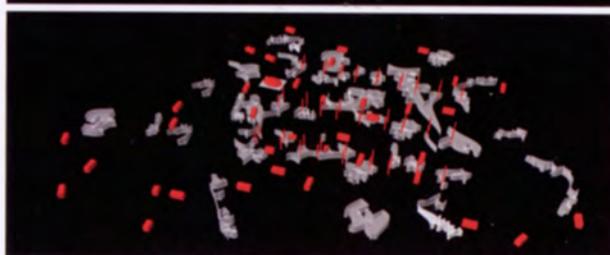
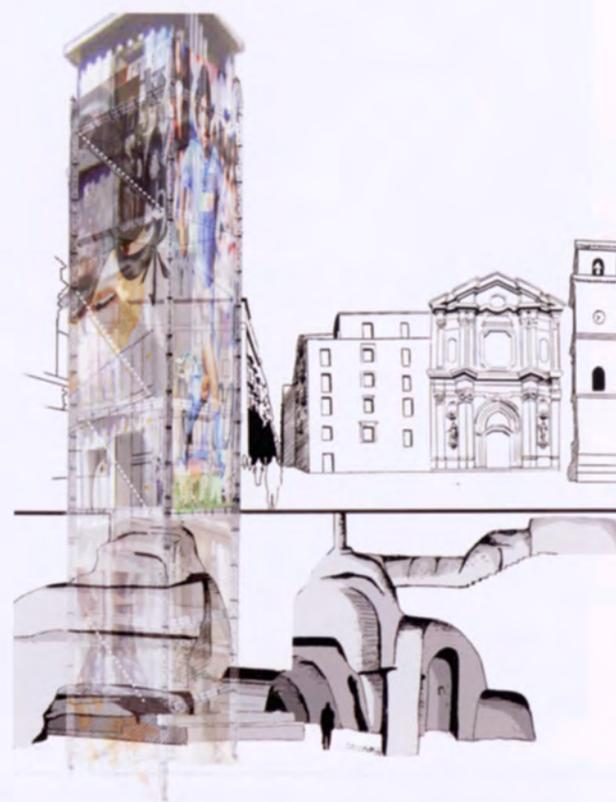
Nel 2003 il Parco Lineare viene selezionato tra le quaranta opere finaliste del premio europeo di architettura Mies van der Rohe con sede a Barcellona. Nel mese di maggio vince la medaglia d'oro all'opera prima per l'architettura italiana della Triennale di Milano con il progetto del Parco Lineare tra Caltagirone e Piazza Armerina.

Nel Luglio del 2004 è invitato ad esporre alla 9. Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia.

Nel Gennaio del 2005 è stato selezionato al concorso teatro e città di Spoleto (selezionato n° 7 concorrenti-terzoclassificato).

Nel Maggio del 2006 è finalista con il giardino-arena al Tempio per la menzione d'onore per gli spazi pubblici nella Medaglia d'oro della triennale di Milano. Nel Giugno del 2006 è finalista con il giardino-arena nell'EUROPEAN PRIZE FOR URBAN PUBLIC SPACE a Barcellona e vincitore del Premio Gubbio 2006 dell'ANCE.

Nello stesso mese è stato selezionato (dieci selezionati) al concorso internazionale per la riqualificazione della piazza e del mausoleo Augusto Imperatore, bandito dal comune di Roma.





Spaccanapoli per il FORUM delle CULTURE.

"A Napoli i congegni tecnici sono per principio rotti: solo in via eccezionale e grazie alle stranezze del caso si trova qualcosa di intatto. Con il tempo se ne ricava l'impressione che tutto venga realizzato già rotto in partenza... Non è che le cose, dal momento che sono rotte, non funzionano: al contrario, per il napoletano esse cominciano a funzionare quando sono rotte. Le riparazioni definitive ripugnano". (Alfred Sohn-Rethel)

Il forum è un'occasione per riscoprire il valore della porosità e della riparazione continua. Non servono nuove opere, ma semplicemente la riscrittura e la riattivazione di una vastità di superfici e metri cubi poco utilizzati. Si tratta di aprire la strada ad un flusso che ritorni ad attraversare i pori della città connettendo verticalmente ed orizzontalmente tutti i suoi piani di vita. Gli interventi per il forum non hanno niente di definitivo e si presentano come meccanismi rotti che hanno bisogno di riparazioni continue.

53 torri si offrono come laboratori aperti alle diverse comunità che vivono il centro antico e, nella loro disposizione ordinata, ridisegnano la griglia della città romana facendola reagire con la densità della città contemporanea e l'articolazione delle cavità sotterranee.

"La città ha un aspetto roccioso. Vista dall'alto, da Castel San Martino, dove non giungono le grida, al crepuscolo essa giace morta, tutt'uno con la pietra. (...) Nel basamento della roccia, là dove raggiunge la riva, sono state scavate delle grotte. (...) L'architettura è porosa quanto questa pietra.

Costruzione e azione si compenetrano in cortili, arcate e scale. Ovunque viene mantenuto dello spazio idoneo a diventare teatro di nuove impreviste circostanze. Si evita ciò che è definitivo, formato. Nessuna situazione appare come essa è, pensata per sempre, nessuna forma dichiara il suo "così e non diversamente". (...) Un solo passo e dalla confusione di sporchi cortili ci si trova trasportati nella pura solitudine dell'ambiente alto e imbiancato di una chiesa. (...) In angoli come questi è difficile distinguere le parti dove si sta continuando a costruire da quelle ormai già in rovina. Nulla infatti viene finito e concluso. La porosità non si incontra soltanto con l'indolenza dell'artigiano meridionale, ma soprattutto con la passione per l'improvvisazione. A questa in ogni caso vanno lasciati spazio e occasioni. I cantieri vengono usati come teatro popolare. Tutti si dividono in un'infinità di ribalte animate simultaneamente." (Walter Benjamin)

Le torri-atelier spingono ad attraversare velocemente la città prima in orizzontale, dall'una all'altra tra slarghi, cortili e strette vie, poi in verticale, dal piano delle strade agli ipogei o al piano dei tetti su cui si stagliano campanili e cupole. Le torri-atelier invitano all'azione o alla sosta, al lavoro di laboratorio o alla scoperta di nuovi edifici nascosti (capsule) che, quasi come organismi parassiti, sono cresciuti dentro gli spazi vuoti delle chiese o dentro gli anfratti delle cavità sotterranee. Le torri amplificano lo spettacolo della strada e della città trasformandosi in palchetti o in balconi, in scene teatrali o in palcoscenici su cui esibirsi.